

L. Petracca, *Le terre dei baroni ribelli. Poteri feudali e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese, Viella, Roma 2022, ill., pp. 336.*

Il tema della rendita feudale è a suo modo un classico, che per il regno di Napoli ha ricevuto contributi di rilievo sia per il XIII che per il XVI-XVIII secolo. Nell'ultimo decennio, un nuovo filone di ricerche sulla signoria meridionale (e più in generale italiana), inaugurato da Sandro Carocci, sta riservando considerazioni più attente anche al Tre-Quattrocento. Studi molto recenti hanno già aggiornato il quadro storiografico in maniera significativa (vedi almeno i contributi nel volume *Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di Francesco Senatore, uscito nel 2021) ed è fra questi che s'inserisce quest'ultimo lavoro di Luciana Petracca.

Il libro ha una natura peculiare: lo si potrebbe considerare come la "monografia di una fonte". La sua parte più originale, in effetti, si basa interamente sul volume (in senso archivistico) *Relevi 242* dell'Archivio di Stato di Napoli, cioè sul *Libro singolare d'intrate* delle terre confiscate ai baroni che nel 1485 si ribellarono al re Ferrante d'Aragona. Il legame con questa fonte è ribadito dall'immagine di copertina: una foto della coperta pergameneata di *Relevi 242*. Tuttavia il libro di Petracca non è un'edizione. Lo si può descrivere come un oggetto ancipite: si configura in parte come una sorta di apparato/commento alla fonte e in parte come indagine sulla rendita degli stati feudali meridionali alla fine del medioevo. È da questa caratteristica che discendono i suoi pregi e i suoi limiti.

Alla funzione di "apparato" rispondono all'incirca metà delle pagine del libro: la prima parte (*I. Uno sguardo al contesto*), ma anche l'ampia *Appendice bio-bibliografica dei baroni ribelli* e la sezione *Mappe cartografiche*. I due capitoli della prima parte (*1. Il quadro storico-politico; 2. Territorio, circoscrizioni amministrative, geografia feudale*) offrono una sintesi compilativa sulla congiuntura politica della ribellione baronale del 1485 e sugli assetti della geografia feudale regnicola nel corso del tardo medioevo, con le coordinate essenziali relative ai quadri ambientali, alle casate più note e alla presenza di signorie ecclesiastiche. La medesima funzione di supporto caratterizza le belle mappe e l'appendice con le note bio-bibliografiche sui baroni. Queste ultime forniscono, appunto, brevi notizie biografiche per ognuno di essi, corredate da elenchi dei rispettivi feudi, divisi per provincia e accompagnati dal dato dei fuochi in essi censiti. Sono informazioni che è utile ritrovare in un solo luogo, anche se in buona misura ripropongono quanto si può rinvenire in alcune opere di facile reperimento, quali il *Liber instructionum* edito da Volpicella e il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

La parte più originale del libro è invece la seconda (*II. Diritti signorili e rendita feudale*), cui si lega strettamente l'appendice *Tabelle. La rendita feudale*. I tre capitoli qui inseriti (*3. Giustizia baronale e reddito giurisdizionale; 4. La rendita fondiaria; 5. La rendita immobiliare*) conducono chi legge nel periplo dei domini feudali confiscati ai baroni ribelli, attraverso tutte le province del regno, compiendo un censimento dei cespiti che componevano la rendita feudale: dai proventi legati all'amministrazione della giustizia a quelli per la concessione di terre e immobili in affitto, dalle tasse imposte sulle compravendite alla fida per il pascolo nei demani feudali.

L'autrice si fa guida in questa escursione, aggiungendo di volta in volta dettagli esplicativi: riepiloga il ruolo giurisdizionale dei baroni, con alcuni affondi sul funzionamento della giustizia; segnala l'ampio

ricorso alla locazione di uffici, cespiti e immobili a esponenti delle società locali; dà qualche ragguaglio sulla presenza di signorie personali; tenta qualche distinzione sulle diverse strategie di valorizzazione del territorio che possono spiegare la prevalenza ora dei terraggi ora dei censi; esamina interessanti attestazioni circa strutture "industriali" (come gualchiere, frantoi, mulini e ferriere) e le loro modalità gestionali.

Aderendo alla fonte, ricordandone sempre gli aspetti di disomogeneità interna e fermandosi dove la prudenza suggerisce di non forzare l'interpretazione, l'autrice cataloga le componenti della rendita delle signorie meridionali alla fine del medioevo. Lo fa riuscendo a costituirsi come un punto di riferimento per accedere a una bibliografia più ampia, aggiornata e cronologicamente profonda sulla feudalità nel regno di Napoli. Inoltre, raccoglie ed espone informazioni che si potranno integrare e considerare in ulteriori ricerche e discussioni storiografiche. È un risultato utile, ad esempio, l'aver ribadito con dati ad ampio raggio geografico la variabilità dei cespiti che potevano ricadere sotto la voce "bagliva" dei bilanci feudali (ci torneremo). È senz'altro utile anche disporre di una mappatura delle componenti ricorrenti del reddito feudale. In alcuni casi, oltretutto, l'autrice riesce a ricavarne in modo convincente alcune tendenze legate a specificità locali, come quando evidenzia il legame fra importanza economica dell'allevamento e spiccata prevalenza del reddito fondiario in Abruzzo, Molise e Capitanata (p. 173).

I limiti del libro, però, risiedono nella stessa aderenza alla fonte, che finisce per contenere le possibilità interpretative. Di qui l'approccio prevalentemente descrittivo, che in buona parte conferma su un piano più ampio profili bene o male già emersi da studi di caso degli ultimi anni. Lo sforzo maggiore che Petracca compie per andare oltre riguarda il tentativo, nelle conclusioni, di aggregare i dati raccolti in una tipologia che distingue entrate giurisdizionali, entrate fondiarie ed entrate immobiliari. Ma la fonte stessa, appunto, è poco collaborativa.

Il caso che lo mostra meglio è quello delle entrate legate alle baglive. Come l'autrice stessa ricorda più volte: «non tutte le risorse incamerate dalle baglive rispondevano a proventi ricavati dall'esercizio del potere giudiziario; in molti casi l'ufficiale che presiedeva il *bancum iustitiae* incassava anche i diritti signorili esatti sulla produzione agricola, così come poteva esigere le rendite derivanti da mulini, frantoi, gualchiere o botteghe corredate degli attrezzi da lavoro», e, si può aggiungere, da "imposte indirette" sulla macellazione e sulle transazioni, per esempio. «Per tal motivo» riconosce Petracca «anche nei casi in cui si riscontra una preminenza del reddito giurisdizionale su quello fondiario, è da mettere in conto la sovrastimazione dei dati» (p. 169).

Di conseguenza, l'operazione di aggregare le entrate in questo modo non permette di andare oltre una conclusione utile ma limitata, cioè che in media le entrate fondiarie (peraltro legate a forme di gestione indiretta, poiché sembra di cogliere una certa opacità della fonte sulla gestione diretta, vedi pp. 146-150) dovevano rappresentare la voce più importante nella rendita feudale. Se appare ragionevole quel che sostiene l'autrice, cioè che il reddito giurisdizionale va considerato gonfiato per le ragioni summenzionate, il rapporto percentuale fra esso e le entrate fondiarie non presenta comunque un divario straordinario: 43,1% il primo, 44,5% il secondo. L'autrice fa il

possibile per renderlo più significativo, per esempio tentando la scomposizione per regioni e per livelli di popolamento fiscale dei feudi: alcune delle ipotesi cui perviene sono interessanti (quella sul prevalere della rendita fondiaria nei feudi piccoli e della rendita giurisdizionale nei feudi grandi), altre sembrano più problematiche, ma su quasi tutte grava una certa astrazione che suggerisce l'opportunità di maggiori indagini.

Per un verso, allora, appare condivisibile quel che Petracca evidenzia a proposito dell'insufficienza della fonte («il quadro prospettato [...] manca di esaustività e completezza», e ciò dipende dal fatto che la fonte è una «parziale istantanea dei redditi incamerati dalla Corona all'indomani della grande congiura baronale», p. 174): sarebbe stata necessaria l'integrazione con altri documenti per entrare davvero nelle logiche di articolazione della rendita feudale su diversi territori, sicché è l'autrice stessa ad auspicare «che future ricerche possano concorrere a fare il punto su tutta una serie di difformità regionali [...], approfondire in che modo e quanto incisero sul valore e sulla natura delle entrate signorili fattori come la morfologia e l'estensione del territorio infeudato, le risorse locali, le strategie economiche e le scelte politiche dei signori, i loro rapporti con le comunità sottoposte [...], la capacità contrattuale dei vassalli, o il verificarsi di particolari congiunture politiche e/o economiche, di calamità naturali, di eventi eccezionali come guerre, pestilenze e carestie, o di altro ancora» (pp. 174-176).

Per un altro verso, però, viene anche da chiedersi se la tripartizione tipologica delle entrate (del resto usata anche in altri studi importanti) renda davvero un buon servizio all'analisi dei dati o non finisca piuttosto per alimentare l'effetto di astrazione. Sotto questo profilo, ancora, viene da chiedersi se non ci fosse l'opportunità di pubblicare in forma diversa (magari in formato digitale) i dati posti in appendice. Le tabelle sulla rendita feudale, infatti, pur relative a tutti i feudi esaminati, riferiscono soltanto i dati in forma aggregata, cioè secondo la tripartizione tipologica usata dall'autrice. Questo riduce la loro funzione alla conferma di ciò che Petracca dice sulle proporzioni fra i diversi tipi di rendita, mentre rende del tutto impossibile procedere ad approfondimenti più mirati sul piano geografico o verificare le scelte compiute in sede di aggregazione dei dati o, ad esempio, l'incidenza caso per caso del fattore deformante dovuta alla genericità delle voci "bagliva". Non resta, a questo punto, che attendere ulteriori pubblicazioni da parte dell'autrice sui dati raccolti, o rivolgersi direttamente alla fonte per contribuire con approfondimenti.

Nel frattempo, il libro resta un'utile opera di consultazione per chiunque debba occuparsi delle signorie feudali nel regno di Napoli e contiene alcuni spunti di cui bisognerà senz'altro tenere conto nel prosieguo delle ricerche.

Davide Morra

10.6092/issn.2533-2325/15723